

di monsignor di Chio , per andare per la medesima causa a la Maestà christianissima.

329 *Summario di una lettera di sier Jacomo Boldù capitano del lago di Garda, data a Lacise a di 8 settembre 1529.*

Heri non scrissi per essere stà grandissimamente occupato per il passar de li inimici uno trar di arco lontan di questa terra. Et quando tutti fono passati et alloggiati a Panzego, lontan mia tre de qui, a hore . . . mandono de qui quel trombeta, vene l'altro zorno, a domandar 4 homeni di primi di la terra, come haveano fatto Peschiera. Io li risposi non poter far questo senza grande mio incharicho, et se rechiedesseno alcuna cosa, potendoli compiacer, lo faria voluntieri. Et con ditto trombeta li mandì uno homo per mio nome a rechieder quello voleseno, perchè io, come proveditor del loco, li serviria. Et gionto heri sera al campo, exposito quanto li havia commesso, loro capi consultò tra loro, et risposeno non voler lui, ma li homini quattro di primari richiesti, et se do hore avanti giorno non se li mandasse li homeni, li aspettasseno questa mane a farne danno. Il ditto messo li rispose che li aspetteriano voluntieri, et venendo non li andaria bene, come feno la notte avanti che haveano impaltanato le loro artellarie, et per la notte secura ditti inimici erano quasi persi. Havendo 400 archibusieri de qui, non dubitaria et se li poria dar qualche danno; ma pacientia. Scrive al continuo di et notte stà a la guarda, non dorme, et stà a la pioza; et *maxime* questa notte tutti è stati in veia, perchè inimici mandono le sentinelle apresso le mure, *unde* redopiono in la terra le guardie. Hora scrivendo, per avisi certi si ha, sono levati da Pozolengo, et hanno grandissima penuria di pane, et tal compagnia, per quanto si dice, zà 8 zorni non hanno manzato pane, et de vino *etiam* stenteno, et quando de ditti inimici alcun veniva apresso la terra, vardando quelli erano sulle mure, li dimandavano del pane, come si fa quelli zercano. Et scrivendo li è soprizonto una barca nostra, qual mandai a la volta di Peschiera, et mi afferma la levata di loro *ut supra*, et che essi inimici marchiavano via in pressa et molto stretti, et parte di loro zà erano passati Peschiera. Io ho scritto al clarissimo proveditor Nani il tutto; et questa sera andarò a trovarlo a l'abadia de

Magnifice et clarissime tamquam frater 330^o honorande.

Ancor che non habbia hauto lettere di vostra magnificentia, non obstante mi attrovi occupatissimo in grande fatiche et affanni per il Stato nostro, non ho voluto restar de farli le presente, et dinotarli tutto il successo di questa impresa di Brindizo. Sappia adunque vostra magnificentia che, gionti fossemo a Caosichio, che fo a di 23 del presente, il clarissimo general in scrittura mi commise havessi a dismontar in terra con homeni 1500 dell'armata et homeni 1300 soldati del re di Franza, et homeni circa 350 soldati nostri levati da Monopoli, con due falconeti, et che havesse a andar a tor la impresa di Brindizo, con largissimo ordine ch'el tutto fusse rimesso a me. Et perchè tutti eramo a piedi, deliberai caminar avanti a uno logiamento lontano da Brindizo miglia 4, chiamato li Giardini, dove gionto et tolto dicto logiamento, ancor fossamo strachi et mezi morti, et perchè a ditto loco hebbi lingua da alcuni paesani, et inteso che la terra era in fuga perchè eramo venuti avanti senza sua saputa, mi parse non dar tempo al tempo, ma di longo andar a la terra. Et levato il campo, inviai li trombetti a dimandar la terra, per nome de la illustrissima Signoria nostra. Tuttavia andando avanti, et hessendo due miglia lontani da la terra, li trombetti nostri mi venne incontra et fecime intender, per nome de la terra, s'io la volevo, l'andasse a tuor con l'arme. Messo le genti a l'ordine, andai a la banda di la terra, dove senza battaria si pò intrar, ancor che a far tal effetto convini tor una volta longa di 3 miglia; dove gionto a ditto loco, et visto per quelli di la terra io intrava con le arme, messi in fuga, beati quelli poteva scampar nel castello, et il sindaco de la terra con dui vennero a portarmi le chiave, dove, quelle tolte et inteso il castello da terra non li esser molte gente da guerra, in quel ponto medemo, che era meza ora di notte, inviai una stafeta al clarissimo general, subito et *immediate* mi havesse a mandar l'artellaria parchiata per la battaria, che li offeriva batter il castello da terra, et, per esser mal ad ordine, li promettevo indubitata vittoria. Non volsi poner quella notte le genti nella terra, ma *solum* li misi da homeni 400 de li nostri per la guardia, che certo se intravemo a quel hora, tutta essa terra andava a foco et ruina. La mattina seguente, parchiatio li alloggiamenti a le gente, quelle feci intrar senza stre-

(1) La carta 329^a è bianca